

STORIA DEL DIRITTO E DELLE ISTITUZIONI
SEZIONE II: STUDI

21

Direttore

Mario Ascheri

Comitato scientifico

Paolo Alvazzi del Frate

Roma

Patrick Arabeyre

Paris

Aquilino Iglesia Ferreirós

Barcelona

Eric Gojoso

Poitiers

Faustino Martínez Martínez

Madrid

Heinz Mohnhaupt

Frankfurt/Main

STORIA DEL DIRITTO E DELLE ISTITUZIONI SEZIONE II: STUDI

Questa collana si propone in primo luogo di mettere in circolazione sperimentazioni per la didattica che necessitino una prima verifica, ma anche opere di giovani studiosi — se del caso persino tesi di laurea — se metodologicamente interessanti o su argomenti poco o per nulla considerati entro la letteratura storico-giuridica e istituzionale italiana corrente. Il proposito è anche di non trascurare le traduzioni di saggi di autori stranieri che possano aprire nuove prospettive di ricerca, oppure di ‘classici’ destinati ad avere una circolazione specialistica. Infine, si ritiene opportuno anche riproporre lavori ormai datati ma apparsi solo in edizione provvisoria o a bassissima tiratura, oppure ancora su temi scarsamente considerati al loro primo apparire sul mercato. Nel complesso, quindi, si tratta di una collana che vuole inserirsi utilmente nel dibattito storiografico contemporaneo, tenuto conto del crescente interesse che gli storici riservano alle trattazioni che sappiano inserire entro problematiche più generali le questioni specifiche del diritto e delle istituzioni, con i loro profili tecnici a volte anche molto delicati e complessi.

I volumi pubblicati sono stati preventivamente approvati da due consulenti selezionati dal Comitato scientifico (dal giugno 2012)

In copertina si staglia San Giovanni Battista (tempera su intonaco 64 cm x 73 cm), sec. XIV, Diocesi di Aversa (CE), immagine tratta da <https://www.beweb.chiesacattolica.it/-benistorici/bene/6609771/Ambito+campano+sec.+XIV%2C+San+Giovanni+Battista>. Al margine destro del dipinto è stata collocata una rielaborazione dei fiorini presenti alla fig. 5 (p. 69), al fine di evidenziare il collegamento storico-territoriale, che queste monete hanno avuto con la preziosa icona di cui recano l'effigie. I fiorini *de quibus* impediscono al lettore di sfogliare la copertina, toccando direttamente il Santo, il quale può essere solo sfiorato attraverso la sua raffigurazione sulle monete, destinate alla circolazione.

Simonluca Perfetto

**I fiorini di conio fiorentino
battuti a Napoli tra XIII e XV secolo**





Aracne editrice
www.aracneeditrice.it

Copyright © MMXXI
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-4020-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2021

Indice

- 9 *Premessa*
- 11 *Capitolo I*
Monete d'oro nel regno napoletano angioino
- 25 *Capitolo II*
La provenienza dei metalli
- 29 *Capitolo III*
Alcune fonti sulla coniazione d'oro a Napoli
3.1. Da Carlo II a Roberto d'Angiò (1294-1343), 30 – 3.2. Giovanna I (1343-1381), 39 – 3.3. Carlo III, Ladislao e Giovanna II di Durazzo (1381-1435), 49 – 3.4. Renato d'Angiò (1435-1441), 53 – 3.5. Rapido cenno sugli Aragonesi, 57
- 63 *Capitolo IV*
Il provvisorio contributo di alcuni ripostigli e il Libro della Zecca di Firenze
- 71 *Conclusioni*
- 75 *Appendice documentaria*
- 83 *Bibliografia*
- 95 *Indice delle figure*
- 97 *Indice dei nomi di monete, metalli, luoghi e persone*

Premessa

Nell'ultimo decennio, la numismatica attinente il Regno di Napoli ha suscitato molto interesse. Basti pensare che, all'esito di un sommario controllo bibliografico, la quantità di studi relativa a questo periodo si avvicina molto a quella del cinquantennio precedente.

Tuttavia, un territorio così importante continuava a rimanere incredibilmente privo, per lunghi segmenti temporali, di monete di biglione, d'argento e soprattutto d'oro ivi coniate.

Pertanto, l'ultimo quinquennio mi ha visto impegnato, ahimè solitamente, a risolvere questi tre evidenti problemi. Per il biglione (*billon*), vale a dire la famosa mistura di bassa lega, sono giunti risultati molto interessanti che hanno denotato la sostanziale coniazione nella zecca di Napoli, di tornesi imitati, dal tempo di Federico II a quello di Carlo V. Precedentemente, la presenza di questi tornesi sul territorio era letta come un ritorno di dette monete dalla Grecia franca.

Per l'argento sono giunti risultati altrettanto interessanti, in quanto la coniazione di questo metallo era stata compressa intorno al 1385-1390, momento dal quale non sarebbe stato più coniato a Napoli. Ricerche mirate (v. *infra*) hanno invece consentito di ricostruire la coniazione dell'argento angioino sino all'ultima invasione del Lautrech (1528), che fece in tempo ad autorizzare la città di Sulmona alla coniazione di monete d'argento. Dette monete, che sembrano non esserci pervenute, sono in realtà dello stesso conio del *robertino* (gigliato/carlino) immobilizzato, continuamente coniato da sovrani e pretendenti angioini.

In ogni caso permaneva il problema più grosso: l'oro, metallo assente dalla letteratura riguardante lo spazio di tempo tra Federico II e la conquista aragonese.

Sarebbe stato impensabile affrontare l'argomento, senza aver prima trattato il biglione e l'argento, che in pratica hanno fatto da spalle al metallo più nobile. Il primo, principalmente ricco di monete imitate, e il secondo, molto nutrito quanto a monete immobilizzate, hanno offerto la possibilità di applicare i loro parametri all'incognita 'oro'. Come si vedrà, il metallo più nobile fu caratterizzato sia da questi due parametri, sia dall'attualità delle sue monete.

Per deduzione sarebbe stato facile giungere all'individuazione del fiorino d'oro, come moneta coniato a Napoli ma, onde evitare generale scetticismo, è stato necessario ricercare alcune fonti dirette sul punto.

Molte sono quelle che parlano genericamente di oro coniato a Napoli, due sole quelle che fanno riferimento alla coniazione di fiorini. È confortante però, il fatto che si tratti di due documenti di indiscusso rango istituzionale, uno addirittura proveniente dagli statuti di Firenze e l'altro dai registri di provvisori della stessa città.

Al termine del lavoro di ricerca, è parso subito chiaro perché nessuno studioso avesse mai rinvenuto documenti sul fiorino nell'Archivio di Stato di Napoli: questa moneta era governata sempre dal comune di Firenze, che ne consentiva la produzione a Napoli attraverso l'invio di propri maestri di zecca.

Ma la *verve* napoletana nell'utilizzo di moneta altrui (extra-regnicola) si spinse oltre, abbracciando anche la coniazione del ducato veneziano, che qui si è solo parzialmente documentata, non costituendo l'oggetto principale del saggio.

Tutto ciò porta inevitabilmente a rivedere i contenuti di numerosi ripostigli quanto a provenienza e a cronologia.

L'istituzionalizzazione della produzione e dell'uso di moneta diversa, da quella che il sovrano napoletano di turno avrebbe potuto emettere a proprio nome, rappresenta dunque il parametro fondamentale da impiegare nella ricostruzione delle vicende monetarie di questo periodo. Peraltro, tale fattore risulta di indubbia utilità anche per prospettare un nuovo e più reale andamento dei flussi monetari europei, i quali sinora prescindevano dalla Napoli medievale.

Monete d'oro nel regno napoletano angioino

Durante la prima epoca angioina, la zecca di Napoli vantò almeno tre sedi: la prima, a carattere stabile, era sita presso il Palazzo di Pietro delle Vigne, noto cancelliere di Federico II, e fu riattivata nel 1276, all'esito di un quarto di secolo in cui la gestione dei locali della zecca fu appannaggio della Curia romana e l'esercizio della moneta risentì pesantemente dei dissidi dinastici conseguiti alla morte dell'imperatore (1250); la seconda sede, temporanea, precipuamente adibita alla coniazione dei nuovi carlini d'oro e d'argento, fu aperta presso Castel Capuano nel 1278/1279 e fu chiusa nel 1285 circa; la terza, invece, ebbe carattere del tutto occasionale in quanto fu allestita per soli due mesi (settembre/ottobre del 1280) presso la Pietra del Pesce, luogo sito al centro del Borgo degli Orefici, al fine di rendere disponibili i locali del Palazzo di Pietro per la visita apostolica di Gerardo, vescovo di Sabina. Quest'ultimo spostamento dimostra che durante la nuova attività presso Castel Capuano, l'antica zecca non era stata chiusa, motivo per cui gli attrezzi per la coniazione non furono trasferiti al castello, bensì alla Pietra del Pesce, al fine di consentire ancora la tradizionale produzione monetale e per essere ricollocati all'esito della visita presso l'antico Palazzo, che si usò come sede di zecca sino al 1325¹.

Intorno al 1279, nell'ambito delle varie sedi ricordate, si produssero in oro le seguenti monete: carlini, augustali e tari², i primi anche detti *saluti* e i secondi meglio conosciuti come *reali*. Tutti e tre i tagli furono conciati sotto Carlo I (1266-1285); soltanto i carlini si batterono

¹ Sul punto esiste soltanto il recente S. PERFETTO, *La zecca di Napoli al tempo di Federico II*, in «Monete Antiche», vol. CXIII (2020), pp. 33-35, che trae le relative fonti da B. CAPASSO, *Sulla Casa di Pietro della Vigna in Napoli*, in «Rendiconto dell'Accademia Pontaniana», vol. VII (1859), pp. 196-203.

² Cfr. A.A. SCOTTI, *Syllabus membranarum ad Regiae Siclae Archivum pertinentium. Quo membranæ hactenus disiectæ, et nunc primum in ordinem digestæ, ab anno 1266. ad annum 1285., seu toto Caroli I. Andegavensis regno scriptæ, continentur, perpetuisque adnotationibus illustrantur*, vol. I, Ex Regia Typographia, Neapoli 1824, p. 176: «*Carolenses, Augustales, ac Tarenos auri, qui in Sicla Neapolis cuduntur*» (= i carlini, gli augustali e i tari d'oro che si coniano nella zecca di Napoli).